

IL VI CONGRESSO NAZIONALE DELL'AIAF

Marina Marino

Avvocato del Foro di Roma e presidente nazionale AIAF

Contravvenendo a quella che è la prassi tanto consolidata quanto stucchevole dei congressi, mi voglio sottrarre, almeno in questa sede, ai bilanci degli anni intercorrenti tra il V e il VI congresso associativo in quanto tutti coloro che hanno partecipato alla vita associativa e quanti hanno seguito la vita istituzionale e associativa dell'avvocatura in questo periodo sono pienamente consapevoli del ruolo svolto dall'AIAF. Un periodo nel quale si è verificata, fatto mai avvenuto in precedenza, una condivisione sia di proposte che di elaborazione e attuazione di strategia politica, mentre uno dei motivi che, a mio giudizio, avevano visto perdente l'avvocatura era proprio l'individualismo di tutte le sue componenti.

Finalmente si è compreso come un simile comportamento e modo di agire sia stato, in passato, fonte di grandi difficoltà e abbia fatto registrare all'avvocatura amare disillusioni; nella contingenza storica che stiamo vivendo oggi, certo questo consolidato modo di agire sarebbe stato e sarebbe fallimentare dal momento che l'avvocatura si è impegnata per il progetto di rinnovamento della nostra professione.

Il riconoscimento riscosso dall'AIAF, tanto a livello nazionale che locale, deriva dall'essere di fatto, e non solo formalmente, l'associazione maggiormente rappresentativa degli avvocati che svolgono attività in diritto di famiglia e minorile. Questo riconoscimento unanime, a mio giudizio, non deriva solo dall'attività "culturale" svolta negli anni dall'associazione, ma si è notevolmente incrementato negli ultimi tre anni proprio per l'attività, la presenza e la costante partecipazione sia a livello locale che nazionale nell'ambito della politica forense.

L'esempio di tutto ciò è dato dalla presenza dei soci AIAF nelle istituzioni forensi a partire dall'elezione di questi nei Consigli degli Ordini e dalla partecipazione all'attività di elaborazione della politica forense che, per la prima volta, si è presentata al mondo della politica in modo unitario.

Fino ad ora, in termini di attività culturale, l'associazione ha seguito il tracciato che negli anni si era venuto caratterizzando con attività di organizzazione di corsi, giornate di studio che le diverse sedi locali effettuavano, ovviamente nella totale autonomia, il che ha portato a diversi modi e contenuti della formazione nelle singole regioni. Va detto che allo stato attuale sarebbe utile e opportuno aprire un confronto sul perché le esperienze delle diverse regioni, a questo riguardo, abbiano caratteri così profondamente differenti tra loro, proprio per potere, attraverso questo confronto, comprendere se esse derivino da esigenze differenti, legate al luogo dove vengono effettuate e quali conseguenze le stesse abbiano sull'associazionismo locale. Una volta analizzato il complesso della situazione si potrà valutare se sia possibile trovare un minimo comune denominatore e se questa scelta possa essere utile o meno.

A mio giudizio nell'affrontare questo argomento si debbono tenere distinti tre aspetti.

L'uno che ha riguardato più strettamente l'attività di formazione vera e propria tesa a mettere in comune con i colleghi, iscritti e non all'associazione, l'approfondimento e l'aggiornamento professionale per ciò che concerne sia il diritto sostanziale, quello processuale, sia le novità legislative che di volta in volta intervengono sulle materie che ci riguardano.

L'altro, in genere molto meno frequente, ha avuto a che vedere con l'attività che si potrebbe definire di progettazione culturale dell'associazione, laddove sono stati realizzati incontri che riguardavano nuovi campi di intervento come la deontologia dell'avvocato nei procedimenti di famiglia e minorili, incontri sulla gestione del conflitto da parte dell'avvocato, il diritto collaborativo.

L'ultimo, più strettamente connesso all'attività politica dell'associazione, laddove ci si occupa di questioni come l'analisi della presenza della donna nell'avvocatura, aumentata enormemente per numero, ma che presenta un deficit per ciò che attiene al ruolo, alla rappresentanza e al reddito, o ancora all'impegno nel diffondere e contribuire allo scambio di idee per quello che attiene alla riforma dell'ordinamento forense, alle tematiche fondamentali ad essa connesse quali l'accesso alla professione e a quello di cui tutti ci riconoscono il merito: l'essere riusciti ad imporre l'attenzione generale sul tema della specializzazione. E, infine, un tema importante per tutti che è la tutela della propria attività professionale connessa anche alla necessaria modifica del modo in cui sono strutturate le tariffe professionali che in buona sostanza non tengono conto correttamente dell'attività professionale connessa ai procedimenti che ci riguardano.

L'aspetto più interessante dell'appuntamento congressuale è senza dubbio quello dell'individuazione del cammino futuro che un'associazione come la nostra è chiamata ad effettuare. A mio giudizio l'AIAF deve ancor più marcare la propria funzione di associazione che, se non esclusivamente di certo più di qualsiasi altra, e da questo è dipeso il riconoscimento effettuato dal Congresso Nazionale Forense intervenuto nel 2003, rappresenta gli avvocati che operano nel diritto di famiglia e minorile.

Da ciò discende la necessità di confronto ed elaborazione comune su temi quali l'accesso alla professione, la formazione e soprattutto la specializzazione. E a riguardo non potremo che tenere in considerazione le esperienze che in materia hanno avuto gli altri paesi dell'Unione europea in quanto oggi non è possibile disegnare l'avvocato del futuro se non in una dimensione europea, dal momento che, diverse rispetto al passato, debbono oggi essere le moda-

lità di formazione dell'avvocato. Basti pensare che un tempo al Temple Inn (una delle Camere dei barrister a Londra) per divenire avvocato era richiesta la partecipazione a 17 cene con i membri della Camera, il che evidenzia come all'epoca il confronto con i barrister veniva ritenuta idonea modalità di formazione in considerazione di quanto i giovani potevano, in quelle occasioni, apprendere dal confronto con i barrister.

Se si seguono i risultati degli incontri tra avvocati europei e si approfondisce il tema si avrà modo di scoprire come alcuni principi per noi importanti e caratterizzanti il nostro specifico modo di operare come avvocati AIAF, sono patrimonio comune con gli altri; infatti se solo si tiene conto che Peter Kovcs, del Consiglio degli Ordini Forensi d'Europa, sottolinea che l'importanza dell'obiettivo che gli avvocati debbono imparare è quello che, mutuando la terminologia dalla concezione della responsabilità sociale dell'impresa; egli definisce il "triplice resoconto" che riguarda oltre al profitto, in particolare modo le persone e il pianeta, intendendo con ciò chiarire come sia fondamentale per gli avvocati assumersi la responsabilità nei confronti delle persone e del mondo. E di conseguenza il giovane avvocato, per fare fronte a queste responsabilità deve prima capire cosa significhi oggi essere avvocato e deve sapere che, oltre a guardare il caso di cui ci si occupa, deve sempre al contempo servire l'interesse pubblico.

È convincimento comune che oramai la semplice formazione in diritto sostanziale e processuale non è più adeguata, ma si richiede un'attenzione agli aspetti non più istituzionali e nozionistici, che già devono essere il bagaglio che i giovani hanno, o meglio dovrebbero avere acquisito nel corso degli studi universitari, ma tutto questo in una dimensione che sia quella della gestione del conflitto, delle scelte di strategia difensiva che non dimentichino mai l'ottica di cui si è parlato: la responsabilità nei confronti delle persone e della società. La responsabilità sociale dell'avvocatura è un tema che l'avvocatura italiana ha sottoposto all'attenzione del Consiglio degli Ordini Forensi d'Europa (CCBE) sottolineando come in un momento in cui si parla di responsabilità sociale delle imprese a maggiore ragione si deve parlare di responsabilità sociale degli avvocati, non essendo possibi-

le dubitare del fatto che l'attività dell'avvocato ha un evidente riflesso sociale.

Interessante è rilevare che nei paesi europei la professione forense è regolata in modi e caratteristiche assai differenti tra loro, basti pensare al numero degli avvocati presenti in ogni paese (l'Italia detiene il primato, decisamente non positivo, con 220.000 iscritti agli albi), e come tutti, pur se con risposte che al momento sono differenti tra loro, si siano posti tre obiettivi cui dare risposte: la qualità professionale, la deontologia e il mercato. Dato rilevante è quello per cui comunemente è stata percepita, sia pure con caratteristiche diverse, la necessità di intervenire al fine di garantire la qualità delle prestazioni che un avvocato deve rendere ai cittadini e quindi i nodi dell'accesso, della formazione continua e della specializzazione sono divenuti gli aspetti fondamentali su cui appuntare l'attenzione.

La sfida che si presenta all'AIAF è caratterizzata da tre fasi distinte: la prima è quella attinente alla qualità e quindi dovremo essere non buoni avvocati, non migliori avvocati bensì ottimi avvocati; la seconda fase di questa sfida è la specializzazione forense, che garantendo i clienti, sarà lo strumento attraverso il quale dare concreta tutela alla nostra professionalità; l'ultima fase è quella del rispetto dei valori e della morale del modo in cui svolgiamo la professione, sottraendoci al mercato, dove alcuni vogliono spingerci, che rischia di trasformarci in aziende, con l'attenzione al fatto che ove questo dovesse avvenire avremmo smesso di essere avvocati. Ed è in questo segno che il CCBE si sta muovendo per arrivare ad un codice deontologico unico per tutti gli avvocati europei. Inoltre la formazione dell'avvocato deve favorire la circolazione, nel senso che se si segue un corso di formazione in Francia questo viene riconosciuto valido per l'Italia (a riguardo già vi è in atto un accordo bilaterale), e questa circolarità dovrà essere riconosciuta per tutti i paesi europei.

Una proposta concreta in tal senso di cui i colleghi AIAF eletti negli ordini potrebbero divenire gli alfieri: perché non destinare una quota del danaro amministrato dagli ordini alla formazione degli avvocati in Europa consentendo così a questi ultimi di frequentare altre scuole europee? E perché non aprire la nostra scuola

di specializzazione anche a colleghi di altre nazioni europee?

La specializzazione forense è regolamentata in Germania (superamento di un esame scritto; l'orale è necessario solo se la commissione ha dubbi sul livello di specializzazione; aver seguito un certo numero di casi relativi all'oggetto della propria specializzazione, variabili a seconda dell'oggetto della specializzazione che per la maggior parte dei casi è in numero pari ad ottanta) così come è regolamentato l'obbligo di aggiornamento e formazione continua dello specialista, obbligo non imposto per gli avvocati non specialisti. Tutto questo insieme di previsioni normative ha fatto sì che in Germania la specializzazione sia uno strumento di marketing e l'avvocato specializzato goda di un'altissima reputazione.

Rispetto al passato quindi la presenza e la partecipazione dell'associazione all'elaborazione della politica forense è un elemento essenziale per il futuro dell'AIAF; così come debbono essere incrementate le elaborazioni di una riforma del diritto di famiglia in senso sostanziale e processuale, l'individuazione degli interventi normativi di maggiore urgenza a tutela della persona, e nello specifico penso alla rivalutazione dei diritti civili, alla regolamentazione delle scelte di fine vita, alle problematiche connesse alla bioetica, alla riflessione del cambiamento dei rapporti tra genitori e figli, alle problematiche connesse al vincolo tra le generazioni con riferimento al tema della cura degli anziani, ad una riflessione approfondita in materia di devianza minorile e dei relativi interventi, alla problematica dell'immigrazione dei minori non accompagnati, ai nodi problematici della devianza minorile.

È necessario rendere patrimonio comune quell'attività del difensore che solleciti le parti a riflettere e a scoprire l'importanza di costruire e valorizzare la propria progettualità per il futuro, che assolve ad una ulteriore e nuova funzione difensiva caratterizzata non solo dalla difesa dei diritti, ma anche dalla capacità di sollecitare le parti a costruire una prospettiva futura.

L'AIAF dovrà approfondire l'analisi dei motivi dell'incremento costante delle crisi dei rapporti interpersonali, per le difficoltà relazionali dei genitori e della coppia, che difficilmente trova-

no peraltro soddisfazione, sia sotto il profilo personale che economico, in sede contenziosa; e in questo si denuncia una carenza di interventi dello Stato che, anche tramite reti di protezione sociale e altri interventi analoghi, potrebbe costituire un valido aiuto per le coppie e i genitori.

L'opportunità data dalla mediazione familiare ha consentito nel tempo, tanto agli avvocati che ai mediatori, di comprendere come i rispettivi ruoli fossero differenti, ma non per questo configgenti, e quindi che per giungere ad un risultato positivo era necessario tenere nel dovuto conto che accanto ai rapporti personali dovevano trovare soluzione anche i conflitti relativi ai diritti individuali dei singoli componenti della famiglia.

La mediazione familiare nel nostro Paese è ancora uno strumento scarsamente utilizzato, e ciò forse anche perché le esperienze non hanno dato quella che si può definire un'ottima prova di sé, forse perché alcuni hanno tentato di procedere comunque alla sperimentazione di questo strumento anche in quelle situazioni che per le proprie caratteristiche non avrebbero potuto essere oggetto di mediazione.

In tal senso l'attività di negoziazione e la conciliazione rispetto ai diritti, soprattutto di natura economica, delle persone, è attività tipica del difensore che deve rimanere in ambito diverso da quello che è l'intervento volto a consentire una corretta comunicazione tra le parti e un miglioramento dei rapporti e delle relazioni familiari, che è compito di altri professionisti.

In tal senso è necessario studiare e approfondire, come molti avvocati iscritti all'AIAF stanno facendo frequentando i corsi di diritto collaborativo, allo scopo non solo di una crescita culturale, ma anche e soprattutto di mettere a disposizione delle parti ulteriori strumenti di definizione del conflitto familiare.

In tal senso va detto che gli orientamenti dell'attuale legislatore in tema di mediazione hanno come finalità quella di trovare alternative di qualunque tipo, il cui vero scopo è quello di deflazionare il numero dei giudizi: ciò a cui non possiamo però venire meno è il principio per cui, laddove si tratta di mediazioni che investano i diritti delle persone, questa attività sia sottratta all'attività dell'avvocato (ad esempio gravissima è la previsione normativa che riguarda

la valenza e la funzione della proposta fatta dal mediatore).

Come si vede gli argomenti sui quali è necessaria e utile una riflessione sono moltissimi, il che implica lo studio dei singoli argomenti da parte di piccoli gruppi di lavoro che riportino poi la discussione e la scelta al confronto nell'associazione: per realizzare questo saranno necessari da parte di ognuno di noi un impegno e una partecipazione assai maggiori che in passato, imparando che la delega non è un sistema utile né soprattutto fruttuoso.